

Introduzione alla Lectio divina di Lc 2,21-40

IV domenica del Tempo Ordinario - 2 febbraio 2014

[21] Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che egli fosse concepito.

[22] E quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, lo condussero su a Gerusalemme per presentarlo al Signore, [23] come è scritto nella legge del Signore: «*Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore*» [24] e per offrire in sacrificio, come prescritto dalla legge del Signore, una coppia di tortore o due giovani colombi.

[25] Ed ecco c'era in Gerusalemme un uomo di nome Simeone; quest'uomo era giusto e pio, e aspettava la consolazione d'Israele; lo Spirito Santo era sopra di lui; [26] e gli era stato rivelato dallo Spirito Santo che non avrebbe visto la morte prima di aver visto il Cristo del Signore. [27] Egli, mosso dallo Spirito, andò nel tempio; e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere a suo riguardo le prescrizioni della legge, [28] anch'egli lo prese tra le braccia, e benedisse Dio, dicendo:

[29] *"Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola,*

[30] *perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza,*

[31] *che hai preparata dinanzi a tutti i popoli,*

[32] *luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo Israele».*

[33] Il padre e la madre di Gesù restavano meravigliati delle cose che si dicevano di lui. [34] E Simeone li benedisse, e a Maria, sua madre disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno contraddetto [35] (anche a te una spada trafiggerà l'anima), affinché i pensieri di molti cuori siano svelati».

[36] Vi era anche Anna, profetessa, figlia di Fanuel, della tribù di Aser. Era molto avanti negli anni: dopo essere vissuta con il marito sette anni dal suo matrimonio, era rimasta vedova e aveva raggiunto gli ottantaquattro anni. [37] Non si allontanava mai dal tempio e serviva Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. [38] Sopraggiunta in quella stessa ora, anche lei lodava Dio e parlava del bambino a tutti quelli che aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

[39] Quando ebbero adempiuto tutte le prescrizioni della legge del Signore, tornarono in Galilea, a Nazaret, loro città. [40] E il bambino cresceva e si fortificava; era pieno di sapienza e la grazia di Dio era su di lui.

Il bambino Gesù ha quaranta giorni di vita quando, prima del ritorno a Nazaret, viene portato su a Gerusalemme, al tempio, perché, e Luca ce lo sottolinea incisivamente ben cinque volte nel brano, i suoi vogliono fedelmente adempiere ogni prescrizione, anche desueta, della *Legge*. Così intendono *presentarlo* a quel Signore (Es 13,12), da cui lo hanno mirabilmente ricevuto in dono, *riscattarlo* ritualmente e compiere la *purificazione della puerpera*, portando l'offerta dei poveri (Lev 12,8). Sentono di doverlo inserire nella storia sacra di Israele che incontra il Dio dell'Alleanza nell'ubbidienza ai precetti della legge. L'*Incontro* è infatti il nome di questa festa nella liturgia orientale.

Ma ecco che la struttura sacrificale del tempio passa in secondo piano, il tutto non vi viene neanche rappresentato, perché la scena si ribalta ed un altro personaggio converge verso quel tempio, luogo di un appuntamento della storia più pressante di una stanca ritualità. E' Simone, un *uomo* di Gerusalemme, privo di ruoli specifici, ma con un nome che significa: *colui che ascolta*. E' questa la sua intima essenza che ne ha plasmato la personalità di *uomo giusto e pio*, uditore della Legge, malato dell'attesa del Messia e fortemente persuaso, nello spirito, che lo avrebbe contemplato prima di morire.

Così colui che attende e l'Atteso intersecano le loro vite nel tempio in un inedito *incontro*, sotto la regia dello spirito, e il bambino, prima di essere presentato al Signore ed essere riscattato, viene con paradossale inversione presentato al popolo quale Messia e narrato lui come *riscatto di Gerusalemme* (v 38).

Simeone e la profetessa Anna rappresentano allora i poveri del Signore, l'Israele giusto che ha coltivato la fede nella promessa. Nel vecchio che accoglie tra le braccia il bambino Gesù giunge al suo approdo la storia santa, significata in filigrana nella figura di Anna, la vecchia vedova che ha perso lo Sposo in gioventù, ma si strugge tutta la vita presso la sua dimora nell'attesa di incontrare il suo Volto.

Ora Simeone può andare in pace; *aspettava la consolazione d'Israele* e la gioia incontenibile non trova che il cantico per dire con le parole del deuteroisaia (cfr. il libro della Consolazione) il suo grazie al Signore. Grazie perché i suoi occhi hanno visto la salvezza, donata in quel nome appena imposto, Gesù, *Dio salva*, luce rivelativa per tutti i popoli oltre che gloria di Israele.

L'associata liturgia della benedizione dei ceri prolunga oggi il segno della sfolgorante luce natalizia, ma Simeone, educato al mistero dal lungo ascolto della parola, vede ancora altro e lo svela a Maria, la madre.

I suoi occhi penetranti cosa hanno contemplato se non un lattante qualunque, bisognoso di tutto, assolutamente impotente. Eppure prendere tra le braccia questa umanità vulnerabile ha significato per lui abbracciare una immagine di Dio assolutamente *altra*. Questa rivelazione nuda, senza segni se non quello della debolezza indifesa, dell'incarnazione, diventerà essa stessa *segno contraddetto*. Gesù subirà un destino di opposizione a questa messianicità, che attraverserà Israele e, a seguire, le nazioni. Non indolore sarà la scelta tra accoglienza e rifiuto: *Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada* (Mt 10,23) perché lui è la Parola e *la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore* (Eb 4,12). Gesù sarà salvezza perché, con il dono immemore di sé, attraverserà le tenebre umane del rifiuto prima di brillare incontenibile nel perdono e nella resurrezione.

Così questa pagina ci spinge a pregare per i fratelli ebrei, perché la loro attesa che ancora si prolunga, venga saziata dal Dio irrevocabilmente fedele all'alleanza.

Eppure oggi in Simeone vediamo compiersi l'attesa di tutte le fedi, e anche, al di là delle fedi, di tutti i singoli *giusti*, rispettosi dell'umanità propria e altrui; l'attesa appagata di chi si fa carico della debolezza indifesa, di chi si scorda di sé per amore e si ritrova ricordato da Dio.

Allora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola.

C'è qualcosa in noi che tiene a lungo frenato il pieno corso della vita, qualcosa che inchioda al palo. E' la paura del salto nel buio. Abbiamo dentro sempre un Simeone che non vuole morire, abbandonarsi, senza essere prima assicurato e consolato. A lui che stringe tra le braccia Gesù è rivelato l'approdo finale nella luce, la salvezza che attraverserà la morte con il dono della vita.

La seconda lettura, dalla lettera agli Ebrei, ce lo ricorda: *Gesù ... è divenuto partecipe di sangue e carne per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, ¹⁵e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. ¹⁶Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura* (2, 14-16).

Brani di riferimento:

Sulla consolazione: Is 40, 1-2; 49, 10.13; 51, 3.12; 57, 18; 61, 2; 66, 12

Sulla morte del giusto: Gen 46, 30; Tb 11, 9

Sulla "luce" di Gesù: Is 9, 1.5; 42, 6; 49, 5-6; Zc 14, 6-7; Lc 26, 23

Sulle vedove di Luca: 4, 25-26; 7, 12; 18, 3.5; 20, 47; 21, 2-3

Raffaella

Comunità Kairòs